

La seduta comincia alle 10.05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (Approvato dal Senato) (1984); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985); Prima Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985-bis); Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge, già approvati dal Senato: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) »; « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 »;

« Prima Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 »; « Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 ».

Ricordo che nella seduta precedente, sono stati esaminati, da ultimo, gli emendamenti riferiti all'articolo 8 del disegno di legge finanziaria.

Ricordo, altresì, che la Commissione procederà all'esame dei soli emendamenti segnalati dai gruppi, nei limiti convenuti dall'ufficio di presidenza, e che tutti gli emendamenti non esaminati e non posti in votazione, fatta eccezione per quelli dichiarati inammissibili, si intenderanno respinti ai fini della ripresentazione in Assemblea (*vedi allegato 1 nel Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari – Venerdì 7 dicembre 2001 – Commissione bilancio*).

Collegli, ritengo opportuno ricominciare dall'esame degli emendamenti riferiti alle parti del testo concernenti la materia delle assunzioni a tempo determinato.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 25.14 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 25, cerca di adottare una soluzione analoga a quella trovata per altri lavoratori in condizioni simili, nel senso di stabilizzare temporaneamente il rapporto per il 2002, cioè autorizzando il Ministero per i beni e le attività culturali ad avvalersi del personale già assunto a tempo determinato fino al 31 dicembre 2002. In tal modo, successivamente, avendo maggior tempo a disposizione, si ritiene di poter pervenire ad una migliore definizione del problema.

L'emendamento 14.198 del Governo autorizza, analogamente a quanto previsto per l'amministrazione dei beni e delle attività culturali, il Ministero della giustizia ad avvalersi, fino ad 31 dicembre 2002, del personale assunto a tempo determinato ai sensi dell'articolo 1, comma 2, lettera a) della legge 18 agosto 2000, n. 242.

Il Governo, infine, ritiene opportuno che sia ricompresa nell'ambito di una riflessione più generale l'individuazione delle soluzioni concernenti le altre categorie di personale assunto a tempo determinato.

GIUSEPPE CAMINITI. Signor presidente, il mio emendamento 14.52 prevede, per i comuni che abbiano rispettato le disposizioni del patto di stabilità interno per l'anno 2001, la possibilità di utilizzare per le assunzioni le graduatorie dei concorsi che rimangono in vigore fino al 31 dicembre 2002, il che si traduce in un notevole vantaggio economico, dato che bandire un concorso pubblico comporta spese ed un notevole dispendio di tempo.

Il mio emendamento 14.190 prevede l'abrogazione del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 283, convertito nella legge 4 agosto 1984, n. 442, che aveva introdotto il divieto di assunzione da parte della regione Calabria e dei propri consorzi o enti regionali di lavoratori idraulico-forestali. Nell'anno 1984 gli operai forestali in Calabria erano 32 mila, mentre oggi il loro numero è ridotto a circa 12 mila, con una perdita secca di circa 20 mila posti di lavoro. Se da un lato, probabilmente, 32 mila operai forestali rappresentavano un'oggettiva distorsione delle necessità reali della regione, sicuramente 12 mila lavoratori idraulico-forestali non bastano per svolgere la necessaria opera di tutela dell'ambiente e del territorio in Calabria e, in particolare, nella provincia di Reggio Calabria.

L'oramai lontano decreto-legge n. 283 del 1984 introduceva un divieto che, se allora poteva rappresentare un freno all'ipertrofizzarsi di un settore che aveva assunto le caratteristiche di ammortizza-

tore sociale, oggi diventa non solo ingiustamente punitivo delle legittime aspirazioni occupazionali della popolazione calabrese, ma anche estremamente pericoloso, perché depaupera oltre ogni misura la regione e i consorzi della forza lavoro necessaria alla tutela dell'ambiente e del territorio, il cui dissesto idrogeologico è giunto ad un punto di estrema gravità.

LUIGI OLIVIERI. Innanzitutto, noi riconosciamo la bontà dell'intervento emendativo effettuato dal Governo al Senato, che ha sicuramente diminuito la portata negativa dell'originaria formulazione dell'articolo 14 — che impediva il cosiddetto *turn over* — prevedendo che il blocco delle assunzioni non riguardi gli enti locali che abbiano rispettato il patto di stabilità interno per l'anno 2001. Ricordo, tuttavia, che il disegno originale del Governo prevedeva tale blocco per tutti gli enti con popolazione superiore ai cinquemila abitanti; il che rispondeva ad una logica delle cose, perché un conto è gestire un ente locale, per esempio un comune — lei presidente, in quanto sindaco, sa benissimo di cosa parlo —, con una certa organizzazione strutturata e, quindi, con la possibilità di poter riorganizzare il personale, un altro conto, invece, è gestire un comune con una popolazione inferiore a 5 mila abitanti — ce ne sono moltissimi —, che ha difficoltà effettive nel momento in cui viene a mancare anche un solo dipendente, che però faceva funzionare la struttura.

Il mio emendamento 14.13, volto a ripristinare l'esclusione, prevista nel testo originario, dal divieto di procedere a nuove assunzioni per i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti, tende proprio a dare una risposta a queste esigenze minimali, ovvie, evidenti e — almeno lo spero — anche condivisibili, proprio per limitare la portata negativa dell'articolo 14 che, per quanto ci riguarda, mantiene comunque un aspetto di negatività.

GERARDO BIANCO. Presidente, convinto della sensibilità del sottosegretario

Vegas, chiedo che il Governo abbia un sussulto di saggezza di fronte ad un problema che ritengo particolarmente delicato.

Una legge finanziaria si qualifica se al suo interno c'è un indirizzo, una caratterizzazione che si muove verso lo sviluppo e non soltanto con gli strumenti finanziari, che talvolta sono inadeguati per poter determinare questa fase di espansione, ma anche attraverso innovazioni sostanziali che consentano, in modo particolare e specifico, di dare impulso allo sviluppo della realtà produttiva del paese.

Ebbene, credo che ci sia una specie di regola, che potremmo persino definire legge, secondo cui senza l'innovazione e la ricerca scientifica non è possibile avere un processo di reale sviluppo. Negli stessi Stati Uniti d'America, malgrado l'abbassamento delle tasse e l'adozione di altre misure di cui lei — signor sottosegretario — è maestro, si propone di determinare un nuovo avanzamento della ricerca scientifica, per evitare che la situazione produttiva del paese finisca per rimanere stagnante.

Detto questo, credo che lei ben conosca quale sia la situazione dell'Italia; ancora oggi le ultime rilevazioni dimostrano che siamo presenti in settori cosiddetti maturi, che il valore aggiunto delle nostre produzioni è scadentissimo e quant'altro. Il vero grande problema, quindi, è quello di immettere nel nostro sistema un valore aggiunto legato alla ricerca scientifica.

Ciò premesso, a parte il discorso sulle università e quello fatto ieri sulla riduzione degli stanziamenti, questa finanziaria contiene un aspetto oggettivamente contraddittorio: il Governo ha opportunamente previsto che non si possano bloccare le assunzioni nelle università, ma nello stesso tempo, nell'ambito degli enti di ricerca, impedisce che si possa procedere al *turn over*, all'immissione di nuove unità di ricercatori. Questo è un paradosso!

Noi siamo inseriti nei piani di ricerca presentati dall'Unione europea, ma nel momento in cui i nostri enti di ricerca non sono più in grado di assumere personale

qualificato per rispondere a questi piani, allora rischiamo di rimanerne fuori: questo è un elemento drammatico!

Per questo motivo mi permetto di chiedere al Governo di accogliere gli emendamenti Gambale 14.188, Volpini 14.168 e Germanà 14.58, che non sono « pericolosi » dal punto di vista della stabilità finanziaria, della quale giustamente si preoccupa.

Com'è noto — lo sottolinea anche la documentazione del Servizio Studi della Camera — le assunzioni avvengono soltanto su una base di programmazione. Peraltro, è incredibile che si possa ottenere un valore integrato di ricerca scientifica tra università ed enti se non si mettono questi ultimi in condizione di poter acquisire il personale di cui necessitano.

Chiedo quindi al relatore, ma soprattutto al Governo, di tenere in considerazione che questi emendamenti non sono presentati dalla sola opposizione, ma anche dalla maggioranza, e quindi di allineare almeno gli enti di ricerca alle università, consentendo anche a questi di assumere.

Ribadisco che questi emendamenti non creano nessun problema, perché — come è noto — a norma delle leggi esistenti, l'assunzione di nuovo personale avviene in base a progetti programmati e, quindi, in un certo senso c'è sempre il controllo da parte del Governo per impedire che la spesa possa lievitare.

A tal fine, è sufficiente evitare le assunzioni di personale amministrativo e di quello cosiddetto di accompagnamento; si chiede, invece, che ci sia la possibilità di assumere il personale ricercatore, così com'è previsto da un emendamento del Governo per il Ministero dell'economia e delle finanze. Questo emendamento va benissimo, non lo contesto, perché è giusto che quel ministero si attrezzi per avere personale di alto profilo, ma è sperabile che la stessa cosa avvenga anche per le università e gli enti di ricerca.

È giusto consentire alle università di assumere nuovo personale, ma è assurdo che si impedisca di farlo agli enti di ricerca; vista la collaborazione, la sinergia

tra tali enti e le università, ci potremmo trovare di fronte ad uno squilibrio. Ecco perché è necessario evitare che si crei questo blocco.

Aggiungo, ma questo è un altro discorso, che il Ministero dell'economia e delle finanze sta impedendo agli enti di ricerca di fare i loro bilanci; il fatto che oggi tali enti non siano in grado di redigere i loro bilanci costituisce una situazione gravissima; credo che il Governo, che vuole essere il Governo dell'avvenire, non voglia strozzare quel poco di ricerca che si fa in Italia, per non finire dove già siamo, cioè nel novero dei paesi che hanno completamente abbandonato la ricerca.

Sia ben chiaro che il mio rilievo non è rivolto solo all'attuale Governo, perché la responsabilità grava anche sui governi precedenti che non hanno capito il valore strategico che avrebbe potuto avere un aumento degli investimenti in questo settore. Si tratta di un discorso che ho già fatto nel passato, rivolgendomi ai governi di centrosinistra, e lo ripeto oggi. Speravo che il Governo di centrodestra portasse, da questo punto di vista, una innovazione, così come aveva promesso in campagna elettorale.

Spero, quindi, che il relatore ed il Governo possano dare il loro consenso a questi emendamenti volti ad evitare il blocco delle assunzioni di ricercatori negli enti di ricerca, perché sarebbe un fatto delittuoso che ci porterebbe a perdere un anno e, quindi, la possibilità di mettersi in linea con le ricerche che avanzano ogni tre mesi con passi da gigante; perdere un anno significherebbe andare ancora indietro. Per questo, chiedo al Governo e al relatore una particolare attenzione e sensibilità verso questi emendamenti.

ARNALDO MARIOTTI. Intervengo per sollevare una serie di questioni riguardanti il blocco delle assunzioni negli enti locali. Come è stato ricordato, il Senato ha già introdotto delle modifiche stabilendo che i comuni che hanno rispettato il patto di stabilità non sono tenuti al blocco delle assunzioni.

Crediamo non sia sufficiente l'accordo raggiunto al Senato per una serie di motivazioni. In primo luogo, infatti, occorre tener presente la situazione relativa ai piccoli comuni, quelli cioè con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti.

Ricordo che, in questa sede, sulla base di un emendamento presentato da un parlamentare della maggioranza, si è deciso di derogare alla legge Bassanini, con la conseguenza che nei comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti si possono attribuire responsabilità amministrative ai componenti della giunta, derogando quindi dalla norma generale che prevedeva la distinzione tra l'amministrazione e l'indirizzo politico.

Riteniamo, quindi, si debba continuare su questa logica che tiene conto della situazione dei comuni con bassa popolazione e che, dunque, il blocco delle assunzioni non debba valere per i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Ciò sulla base di quanto già discusso per il patto di stabilità. Non possiamo, infatti, discutere di patto di stabilità in ogni articolo della legge finanziaria che riguarda gli enti locali: avere tanti patti e tanti vincoli significa, infatti, imbrigliare l'autonomia dei comuni, anche in violazione delle nuove norme costituzionali riguardanti gli enti locali. È mia opinione, quindi, che questa norma vada rivista. Fissato, infatti, il patto di stabilità con l'articolo 17, non possiamo poi, con altri articoli della finanziaria, continuare ad imbrigliare i comuni ed a limitarne l'autonomia.

Chiediamo, inoltre, l'abrogazione del comma 6 dell'articolo 14, dove si afferma che le assunzioni effettuate in violazione alle disposizioni di tale articolo sono nulle di diritto. Anche in questo caso, non solo vi è una lesione dell'autonomia degli enti locali, ma si apre anche la strada a possibili contenziosi tra gli enti locali e quei cittadini i quali hanno acquisito dei diritti per effetto di un'assunzione.

Riepilogando, pertanto, vi è il problema del patto di stabilità, che è stato fissato una volta per tutte con l'articolo 17; non

si può, quindi, in virtù di questo condizionare tutta una serie di autonomie dei comuni.

Vi è, poi, il problema del comma 6 dell'articolo 14, che potrebbe dar vita ad una serie di contenziosi andando così ad incidere nel rapporto tra il dipendente e i comuni stessi, rendendo nulle le assunzioni eventualmente fatte, seppur con la salvaguardia relativa ai comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Riteniamo, infatti che una volta fissato il tetto di spesa - e il Governo ieri, nel corso dell'esame dell'articolo 17, ci ha detto che studierà nel corso dell'anno gli effetti premianti e disincentivanti con riferimento agli enti che rispettano o meno il patto di stabilità -, questo sia sufficiente, così come lo è la verifica del suo rispetto, mentre tutto il resto deve essere lasciato all'autonomia dei comuni e degli altri enti locali, che hanno il diritto costituzionale di decidere (comunque all'interno del patto di stabilità) come spendere le risorse a loro disposizione, se in servizi, in opere pubbliche oppure per effettuare assunzioni.

In conclusione mi richiamo al dispositivo normativo che ci ha consigliato di prescindere dalla distinzione tra l'amministrazione pubblica e l'indirizzo politico, con la conseguenza che si è deciso in questa Commissione che gli amministratori dei comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti possono derogare alla legge Bassanini ed avere direttamente responsabilità amministrative.

Chiediamo, quindi, comprensione da parte della maggioranza, oltre che del Governo.

GIOVANNI RUSSO SPENA. L'articolo 14 è un articolo importante di questa legge finanziaria: in relazione ad esso abbiamo presentato una serie di emendamenti, a partire da uno interamente soppressivo.

Vorrei far rilevare quanto importante sia l'appassionato e articolato intervento svolto dal collega Gerardo Bianco con riferimento agli enti pubblici di ricerca, che ricollega il dato strutturale alla necessità che il nostro paese superi il *deficit*

esistente, che aumenta sempre più, rispetto agli altri paesi europei.

Come ho già detto in sede di discussione generale e, successivamente, illustrando gli emendamenti sui singoli articoli, mi sembra che l'impostazione generale di questa finanziaria punti ad una pura riduzione delle spese, impoverendo l'attività di ricerca così come quella produttiva e l'erogazione dei servizi, sia sul piano qualitativo sia su quello quantitativo. La mia impressione è che l'articolo 14 rientri pienamente in questa logica. Ancora una volta siamo di fronte ad un meccanismo puramente ragionieristico, cioè di tipo quantitativo, piuttosto che ad un meccanismo che sappia invece individuare le priorità, il livello qualitativo e via dicendo. Il massimo cui siamo giunti finora - ma mi sembra del tutto insufficiente - è il parametro posto, al Senato, sul rispetto del patto di stabilità e, come sapete, ciò non ci trova concordi né sul piano politico generale, né sul piano dell'attuazione pratica.

La questione centrale è che, nuovamente in modo centralistico e, ripeto, anche ragionieristico, si fissano dei limiti (per il 2002 ed il 2003 l'articolo prevede, infatti, esplicitamente la riduzione dell'1 per cento per quanto riguarda il personale), che costituiscono una gabbia rispetto alla capacità e all'autodeterminazione degli enti locali. Questo si colloca all'interno di un quadro di risorse già limitate. Siamo consapevoli che non stiamo parlando di una fase in cui le risorse possono essere spese a piene mani, tuttavia, riteniamo che proprio in una fase in cui le risorse sono modeste, dovrebbe emergere al massimo l'attività qualitativa di scelta e di selezione di priorità della pubblica amministrazione. Se, invece, togliamo all'ente locale la possibilità - pur nell'ambito di un orizzonte generale - di scegliere autonomamente in termini di personale, di qualità dei servizi e di parametri, come indirizzare le proprie risorse nel rapporto con la propria cittadinanza, costringiamo l'ente locale a diventare la controparte di quest'ultima piuttosto che il suo rappresentante.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad una filosofia complessiva di questa finanziaria: non si può soltanto dire che è centralistica o dirigistica; si tratta di una finanziaria che ha deciso, per i primi anni del Governo Berlusconi, di distruggere il rapporto fra gli enti locali e le cittadinanze, salvo poi probabilmente allargare i cordoni della borsa negli ultimi due anni della legislatura, così come è avvenuto anche in altri paesi governati dal centro-destra. Anche se non credo alla dietrologia o ai disegni del demonio, questo può essere comunque un disegno politico.

In questa finanziaria, infatti, tutti gli articoli che abbiamo discusso e quelli che ancora discuteremo — penso, ad esempio, a quello sui servizi — indicano, a mio avviso, proprio la distruzione del rapporto fra l'ente autarchico territoriale e la propria cittadinanza, con la conseguenza che l'ente locale diventerà controparte della propria cittadinanza, sia in termini di deterioramento della qualità e quantità dei servizi, sia in termini di fissazione di tariffe più alte, sia infine, con questo articolo, anche in termini di impossibilità di gestire il proprio personale.

Vi era una strada diversa, anche se parziale e transitoria, che poteva essere perseguita. Credo sia stato, infatti, un errore — e al riguardo abbiamo presentato una serie di emendamenti — non aver valorizzato quei lavori socialmente utili che non erano parassitari o assistenziali (come a volte, in effetti, sono stati). In alcuni settori (penso ai bidelli per quanto riguarda la scuola o al giardinaggio comunale in alcune metropoli) invece che ad una riduzione del personale, forse si sarebbe potuto pensare ad un assestamento delle piante organiche, per rispondere ad un problema che è sicuramente di natura sindacale, ma che riguarda anche il rapporto tra qualità dell'occupazione e qualità dell'erogazione del servizio.

PIETRO MAURANDI. Il primo comma dell'articolo 14, nel punto in cui esclude dal blocco delle assunzioni il personale docente delle università, sembrerebbe voler salvaguardare l'attività di ricerca uni-

versitaria. La realtà, però, non è questa, non solo perché il blocco funziona anche per gli enti di ricerca, ma soprattutto per il fatto che all'interno dell'università la realtà presenta delle particolarità. Deve essere chiaro, infatti, che l'attività di ricerca nell'università non si esaurisce in quella svolta dal personale docente.

Quando si comprende nel blocco delle assunzioni il personale tecnico e amministrativo occorre stare attenti, perché il personale tecnico, nell'università, spesso è impegnato in modo indispensabile nell'attività di ricerca; bloccare le assunzioni anche per il personale tecnico, in modo indistinto, significa in realtà inferire un colpo abbastanza forte alla ricerca universitaria, soprattutto nelle facoltà scientifiche dove il personale tecnico impegnato in tale attività è indispensabile quanto il personale docente.

Credo, quindi, che la salvaguardia dell'esclusione dal blocco del personale docente non comporti automaticamente la salvaguardia dell'attività scientifica nelle università. Inviterei pertanto il Governo ed il relatore a ripensare la questione in modo da poter escludere da tale blocco il personale tecnico impegnato nell'attività di ricerca.

Sono naturalmente d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno sostenuto l'opportunità di escludere dal blocco delle assunzioni gli enti di ricerca. Altrimenti, al di là dell'obiettivo esplicito dell'articolo, cioè quello di risparmiare sulla spesa pubblica, la ricerca verrebbe abbandonata a se stessa, operando una scelta politica che va giudicata in modo severo.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Vorrei fare esplicito riferimento all'emendamento, a mia firma, 14.154, che, così come una serie di altri emendamenti che sono stati presentati con riferimento alle eccezioni sul divieto generale stabilito da questo articolo, fa esplicito riferimento alle assunzioni di personale necessario alla costituzione e al funzionamento di strut-

ture per l'espianto ed il trapianto di organi, previste dalla legge 1° aprile 1999, n. 91.

Anche se comprendo l'impianto generale dell'articolo 14, vorrei chiedere al relatore di esprimere parere favorevole su questo emendamento, che consentirebbe alle strutture sanitarie (come ad esempio le aziende sanitarie locali o gli enti di tipo universitario) di non tener conto, nel blocco delle assunzioni e/o nel contingentamento del personale previsto con la riduzione dell'1 per cento, di quelle unità che fossero fungibili all'attivazione sia dei centri di espianto, sia dei centri di conservazione degli organi per trapianti.

Nella seduta notturna della giornata di ieri era stata richiesta la presenza di un sottosegretario per la salute. Conosco la sensibilità professionale del ministro Sirchia, il quale ha un *curriculum* molto conosciuto in materia di trapianti, essendo stato egli stesso responsabile per lunghi anni del centro di trapianti forse più importante del Nord Italia.

È molto importante cercare - senza provocare, peraltro, nessuno sfondamento di spesa - di attribuire una corsia preferenziale alla cultura della donazione d'organi che, nel nostro paese, è molto arretrata. Il fenomeno del « mercato » (uso tale termine fra virgolette) degli organi e, in particolare, il ricorso da parte gli ammalati italiani, negli anni scorsi, a centri di trapianto di altri paesi europei, è stato stigmatizzato sia dall'Unione europea sia, lo scorso anno, dall'Organizzazione mondiale della sanità. Tra i tanti ritardi, di cui pure abbiamo avuto modo di discutere in Commissione durante la settimana, sottolineo quello che riguarda la sensibilità e la possibilità di attivare un'efficiente e funzionante rete di espianti e trapianti. Spero che il relatore voglia esprimersi favorevolmente su questo emendamento: infatti, egli ha già dimostrato, soprattutto nella giornata di ieri, notevole sensibilità su questioni che vengono poste in maniera oggettiva.

Richiamo altresì l'attenzione del relatore e del Governo sull'emendamento Ianuzzi 14.165, su cui vorremmo approfondi-

dire la discussione: esso prevede l'inserimento di un comma 2-*bis* (che, in sostanza, riguarda le questioni generali già discusse in merito all'articolo 14), che così recita: « In presenza di situazioni di carenza di organico, che compromettano l'espletamento delle funzioni essenziali, gli enti locali che abbiano rispettato le disposizioni del patto di stabilità interno per l'anno 2001 e che, alla data del 30 novembre 2001, utilizzino personale a tempo determinato, purché reclutato mediante prove selettive (...) possono bandire entro il 31 dicembre del 2002 concorsi riservati per la trasformazione di questi rapporti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato (...) ».

Questo emendamento si colloca idealmente sulla scia del dibattito svoltosi ieri sera: stabiliti i tetti generali di spesa e le prerogative degli enti locali, è data facoltà a quelli tra questi ultimi che ritenessero utile farlo, di trasformare un rapporto di lavoro a tempo determinato (nel tempo di un anno ed a condizione che il personale non fosse stato assunto con chiamata nominativa, ma a seguito di una selezione ai sensi della legge n. 554 del 1988) in un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

GABRIELLA PISTONE. Il relatore ha spiegato che esiste una sorta di intesa per risolvere i problemi riguardanti il personale a tempo determinato del Dicastero della giustizia e del Ministero per i beni e le attività culturali. Vorrei sottolineare la *ratio* degli emendamenti presentati: non vorrei ribadire che l'impegno era già stato assunto, perché ne abbiamo discusso durante la precedente seduta, tuttavia non ci si è comportati bene con quei lavoratori, in quanto il Governo si era impegnato a stabilizzarne il rapporto di lavoro. Chiedo di prorogarne di un anno o due l'assunzione, assumendo, nel contempo, l'onere di inserirli in pianta organica. In caso contrario, ci troveremo ad affrontare lo stesso problema durante la prossima sessione di bilancio, con la differenza, per quanto riguarda il Ministero per i beni e le attività culturali, che alcuni servizi saranno stati privatizzati. Alla fine del prossimo anno,

in occasione del prossimo disegno di legge finanziaria, si dirà che, essendo cominciato il processo di privatizzazione, di affidamento dei musei ai privati, anche il personale verrà gestito dai privati. Ma non possiamo mettere in atto la politica dei due tempi: possiamo, al contrario, stabilire che il personale verrà assunto nella pianta organica dei vari ministeri dall'anno 2003 e che, nel frattempo, è possibile, senza assumere, prevedere una proroga. Il Ministero dei beni e delle attività culturali, nella persona del sottosegretario Pescante, ha dichiarato che esiste la necessità di personale aggiuntivo e la medesima soluzione può valere per i lavoratori precari della giustizia, che si trovano nella stessa situazione; il personale è necessario e, quindi, il rapporto di lavoro deve essere prorogato di un anno, ma bisogna inserire nella norma anche l'impegno all'assunzione a tempo indeterminato allo scadere di quella data. Tutto ciò potrebbe valere dal bilancio 2003, senza gravare sul bilancio 2002, con il quale si potrebbe semplicemente prevedere la proroga.

Onorevole Conte, faccio presente che presso il Ministero dei beni e delle attività culturali, alcuni lavoratori hanno un contratto che giunge a scadenza nell'anno 2003. Essi otterranno uno svantaggio dall'emendamento del Governo: siete a conoscenza di questa situazione? Essi non solo non avranno la certezza del proprio futuro, ma retrocederanno di un anno: se noi ci trovassimo in questa situazione, saremmo contenti? Credo di no. Stiamo prendendo decisioni che, dal punto di vista concreto, non rispondono alle enunciazioni di principio: si dice (ciò vale anche per il comparto della giustizia) che c'è bisogno di personale (senza considerare che questi lavoratori sono assolutamente preziosi). Mi permetto di insistere con il Governo affinché assuma l'impegno di prevedere la proroga fino al 2002 (per i rapporti di lavoro che scadono nel 2003 ciò mi sembra pazzesco, come, ad esempio, nel caso dei circa 200 lavoratori assunti ai sensi della legge del 18 agosto 2000, n. 242), ed in seguito di procedere all'assunzione a tempo indeterminato: è

possibile impegnarsi a partire dal bilancio 2003, senza creare nessun problema all'attuale disegno di legge. È inammissibile che si siano trovate le risorse per molti obiettivi e non si trovino per una manciata di lavoratori.

LAURA MARIA PENNACCHI. In ordine a questa problematica, come poc'anzi diceva anche la collega Pistone, si pongono tre questioni all'attenzione del relatore, del presidente e soprattutto del Governo. La prima è relativa allo spostamento del termine entro cui far valere la proroga, dal 2004 al 2002: ciò lascia scoperti i non pochi lavoratori che hanno una copertura contrattuale fino al 2003 e che riceverebbero un danno grave se venisse approvato l'emendamento del Governo, che rappresenta una correzione negativa rispetto alla norma che era stata inserita per iniziativa del Governo stesso al Senato.

La seconda questione che si pone riguarda l'individuazione di un trattamento che consenta di adottare regole uguali per tutti: durante la precedente sessione in cui abbiamo discusso di questi argomenti abbiamo, anche su sollecitazione del presidente Giorgetti, trattato situazioni di questo tipo, che sono state frequenti nel passato e che possono riprodursi nel futuro; dobbiamo adottare criteri che si basino su regole e su trattamenti uguali per tutti. La questione si pone in ordine a lavoratori che sono stati assunti con queste modalità contrattuali presso il Ministero dei beni e delle attività culturali; si intravede una soluzione per i lavoratori assunti con modalità contrattuali analoghe nel settore della giustizia; non c'è una soluzione per un centinaio di lavoratori assunti con le stesse modalità ed in base alla stessa legge, la cosiddetta legge per il Giubileo, nel settore della sanità; abbiamo appreso di un impegno del Governo a trovare una soluzione per i lavoratori del catasto e di settori che attengono alla gestione delle entrate. Vorremmo che l'impegno fosse mantenuto, che esso fosse formalizzato con modalità che forniscano certezze e che, per quanto riguarda i lavoratori del catasto, fosse subordinato a

regole generali: evidentemente, l'assunzione di tale impegno ci fa immenso piacere, ma bisogna evitare che la mancanza di una formalizzazione dia luogo ad un trattamento discrezionale che potrebbe violare le regole generali di cui stiamo discutendo.

La terza questione che si pone è relativa alla stabilizzazione, su cui ha molto insistito la collega Pistone: si tratta di un indirizzo che risponde a dettami delineati in ambito europeo. Lo scorso anno prevedemmo, con il consenso generale, un credito di imposta per i lavoratori, volto anche a trasformare i contratti precari, a tempo determinato o parziale, in contratti a tempo indeterminato, seguendo un indirizzo dell'Unione europea in ordine alla stabilizzazione. La flessibilità, che noi sosteniamo, non deve significare precarizzazione permanente. Proprio il credito di imposta dello scorso anno ha funzionato — i dati lo hanno dimostrato — soprattutto nelle regioni del nord e del nord-est, dove è molto sentita questa esigenza. Sarebbe utile per tutti muoversi in una logica generale ed efficace.

PRESIDENTE. Avverto che il relatore ha presentato l'emendamento 14.200 e che il termine per la presentazione dei relativi subemendamenti è fissato alle 11.20 della giornata odierna.

GIANFRANCO CONTE, Relatore per il disegno di legge finanziaria. Abbiamo assunto alcuni impegni durante la discussione di ieri al fine di risolvere certe questioni, come nel caso dei lavoratori socialmente utili del settore giustizia. Il problema del demanio verrà definitivamente affrontato dall'Assemblea (stiamo operando alcuni aggiustamenti).

Non voglio difendere il Governo, ma segnalo un'obiettivo difficoltà a seguire le vicende contrattuali dei diversi comparti amministrativi in sede di esame del disegno di legge finanziaria e soprattutto a conoscere le situazioni dei diversi ministeri.

Vorrei rispondere alla questione sollevata dall'onorevole Pistone, verificando ul-

teriormente quelle evidenziate dall'onorevole Pennacchi: propongo un'integrazione all'emendamento del Governo 25.14 e rivolgo un invito ai presentatori dei restanti emendamenti a non insistere per la votazione, rinviando ad una più approfondita riflessione in Assemblea la valutazione delle altre questioni sollevate; riguardo ai lavoratori del Ministero dei beni e delle attività culturali, si potrebbe aggiungere al testo dell'emendamento: « Sono fatte salve le eventuali successive scadenze previste dai contratti in essere, sulla base di specifiche disposizioni legislative », in maniera da risolvere il problema dei lavoratori per i quali la scadenza contrattuale è prevista nel 2003, mentre rinvierei all'Assemblea la soluzione di altri casi.

L'onorevole Russo Spena aveva richiamato l'attenzione sui lavoratori poligrafici: stiamo assumendo una determinazione in merito, che presenteremo successivamente.

Mi trovo in imbarazzo sulle questioni poste dall'onorevole De Franciscis, che riguardano, se ho ben capito, i trapianti d'organi; potremmo allargare un fronte infinito, se cominciassimo a fare operazioni di « sottrazione » di settori: propongo di affrontare in Assemblea questo argomento.

PRESIDENTE Avverto che l'emendamento 25.14 del Governo è stato riformulato.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non interverrò nuovamente sulla questione del personale, di cui ho lungamente parlato. Aggiungo però, presidente, che sono sconcerato per il modo in cui procediamo. Siamo di fronte ad una situazione che deve essere affrontata sul piano culturale e politico, ad un prodotto che è il frutto velenoso degli errori compiuti in questi anni. Il relatore, rispondendo agli onorevoli Pennacchi, Pistone, a me e ad altri colleghi ancora parla di un problema posto. Vorrei sottolineare che noi non abbiamo posto alcun problema, ma — come è nostro dovere — ci siamo interessati di politica generale e di lotte in senso complessivo, senza peraltro trovare alcuna risposta.

In primo luogo, è avvenuta una svalutazione dell'operazione, ambiziosa, dei lavoratori socialmente utili. Le situazioni sono sostanzialmente due. Da una parte, i lavoratori che hanno subito conseguenze dai processi di ristrutturazione, con un ruolo sociale importante, che non possono essere considerati semplicemente una sacca assistenziale da assorbire e, dall'altra parte, giovani spesso colti, alfabetizzati, con capacità tecnologiche e con un sapere certamente ricco, assunti per pochi soldi — 800 mila lire al mese, con qualche integrazione in determinate regioni — per progetti di pubblica utilità. La responsabilità di quanto avviene non è dei vecchi lavoratori esposti alla ristrutturazione e dei giovani impegnati nei progetti di pubblica utilità, ma delle pubbliche amministrazioni, dei ministeri. Sostenere oggi, sottosegretario Vegas, di non sapere cosa sia accaduto, significa ammettere che del progetto importante di assorbimento di questi lavoratori da parte dei ministeri, i dicasteri economici e finanziari non sanno nulla. Dal Senato è provenuto un testo del disegno di legge finanziaria, contenente un emendamento di stabilizzazione della quota numericamente più importante dei lavoratori socialmente utili — quella dei lavoratori del Ministero dei beni e delle attività culturali — e, oggi, in questa sede, il Governo ed il relatore presentano un emendamento puramente assistenziale, che prevede semplicemente una proroga alla prossima finanziaria, rinviando il problema e concedendo una manciata di soldi per far stare buoni questi lavoratori. Invece di puntare a processi di stabilizzazione, di qualificazione e di raccordo tra pubblica amministrazione, lavoratori ed utenze di qualità maggiore, vengono concessi 12 mesi di assistenza. Da qui deriva lo sconcerto e la delusione e perciò presenteremo emendamenti in Commissione ed in Assemblea. La semplice proroga, che pure risolve un problema puramente assistenziale, è, al tempo stesso, emblematica di un deficit di cultura ed una sconfitta per la pubblica amministrazione nel suo complesso e, in primo luogo, per il Governo.

GIANFRANCO BLASI. L'onorevole Russo Spena, con il suo politichese arcaico, parla di un problema culturale e politico, per inquadrare la soluzione del precariato, un problema oggettivo, che, anche dal centrodestra è valutato con la giusta sensibilità. Vi sono, nel ragionamento portato avanti dalla collega Pistone, affermazioni condivisibili. Vorrei, però, cogliere questa occasione per sottolineare che i due emendamenti cui ci si riferisce in questa discussione (14.198 e 25.14) sono stati presentati dal Governo, che si impegna a prendere atto del problema del precariato di questi due ministeri. Siamo, di fatto, dinanzi ad una proroga annuale — che, purtroppo, mantiene i lavoratori in una situazione appunto di precariato — e il Governo, in questi 12 mesi, sarà vincolato a trovare soluzioni di stabilizzazione per essi.

Avrei preferito — mi rivolgo in particolare al relatore — che nell'emendamento fosse già esplicitato questo concetto. Non essendo così, rimangono alcune questioni insolute. Tuttavia non possiamo non ringraziare sia il Governo sia il relatore, perché non è vero (come è stato sostenuto da parte del centrosinistra in questo dibattito) che la manovra finanziaria sia blindata. Anzi, è esattamente il contrario: il dibattito ci ha consentito di emendare alcuni articoli, introducendo soluzioni che la Commissione stessa ha fatto emergere. Ciò va a merito del lavoro svolto dalla Commissione e del ruolo e del rango del Parlamento.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo brevemente la parola, per sottolineare che il collega Blasi ha stigmatizzato che il mio intervento fosse in « politichese arcaico ». Vorrei che rimanga agli atti che, nell'incapacità di confrontarsi sugli argomenti, questo è il metodo usato da alcuni colleghi per eludere le questioni. Durante 12 anni in Parlamento personalmente non ho mai usato espressioni simili.

PRESIDENTE. Può essere considerata un'offesa o anche semplicemente una constatazione.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non la considero un'offesa.

GIUSEPPE FIORONI. Vorrei sottoporre all'attenzione del relatore e del Governo alcuni emendamenti all'articolo 14, ma, in primo luogo, vorrei sottolineare il fatto che i ministri di settore non sono mai presenti in Commissione per darci pareri autorevoli; ho perso la fiducia che il sottosegretario Vegas, anche in questo campo, possa darci una risposta nel merito.

Il Parlamento ha approvato all'unanimità nella precedente legislatura e confermato in vari ordini del giorno accolti dal Ministero della salute vari principi. Il primo concerne gli istituti di ricerca, in modo particolare l'Istituto superiore di sanità, nel quale la presenza dei precari non consente di svolgere i compiti assegnati. Tali compiti non sono soltanto quelli recenti legati al bioterrorismo o al *doping*, ma riguardano le funzioni di ricerca (come, ad esempio, quella relativa al vaccino contro l'AIDS) e di tutela della salute pubblica, che non trovano alcun riscontro nei fondi messi in bilancio.

L'altro aspetto riguarda gli enti di ricerca nel loro complesso. Non so se il Governo abbia intenzione di attuare una sorta di *spoils system*, in cui una parte della dirigenza viene allontanata per legge ed un'altra parte è costretta ad andarsene per asfissia. Infatti gli enti di ricerca, in primo luogo il CNR, con le attuali dotazioni di bilancio non sono in grado di far fronte alle spese correnti, né tanto meno di effettuare la ricerca collegata a fini istituzionali. Ieri ho ascoltato l'ennesima dichiarazione del ministro Sirchia e del ministro Moratti, che affermano di volere invertire la linea di tendenza, in modo che l'Italia, dal quartultimo posto nella graduatoria relativa alla ricerca, ritorni ai primi posti, aumentando gli investimenti. L'unico dato certo che abbiamo è il taglio degli investimenti e l'impedimento dell'ordinaria amministrazione degli enti di ricerca. O si tratta di un meccanismo per eliminare le vecchie strutture — sarebbe stato più lecito farlo in altro modo —

oppure l'intenzione è quella di consegnare la ricerca nelle mani del privato. Un esempio per tutti, che pongo all'attenzione in particolare modo del sottosegretario Vegas: il Governo si è espresso sulla complessa situazione della clonazione umana, fornendo indirizzi sull'importanza di alcune ricerche, ma gli organismi che dovrebbero svolgerle — l'università e gli enti di ricerca — subiscono un taglio dei bilanci. Gli unici che svolgeranno la ricerca saranno gli enti privati, che seguiranno strade diverse da quelle indicate dal Governo. Quando alle dichiarazioni non seguono i fatti, si dimostra di essere ipocriti e collusi con chi intende seguire strade diverse.

Sotto un altro profilo, come sottolineava il collega De Franciscis, si raggiunge l'inverosimile. Ho sentito dire che per la sanità non esistono limiti di assunzioni. I blocchi di assunzione esistono e sono chiari, aggravati anche dal nefasto accordo dell'8 dicembre. Il centrodestra ha fatto una campagna sostenendo che i trapianti sono il futuro del nostro paese, che dobbiamo praticamente eliminare le diversità tra sud e nord; è stato detto agli italiani che esiste la possibilità di effettuare trapianti perché le donazioni aumentano — grazie ad interventi di sensibilizzazione, prima criticati dalla Casa delle libertà, che hanno funzionato portando ad una crescita delle persone disponibili alla donazione —; manca, però, il personale idoneo ed i centri che possono effettuare tipizzazioni (e conseguentemente l'espianto ed il reimpianto). Arrivare al termine dell'esame del disegno di legge finanziaria senza aver previsto l'assunzione del personale necessario per fare ciò che avete dichiarato è un atteggiamento di pericolosa leggerezza; significa dire a migliaia di persone in lista d'attesa che — come già sta avvenendo — in presenza di organi disponibili questi non sono utilizzati perché manca il personale. Si tratta di una situazione di una gravità estrema.

La XII Commissione, che si occupa nel merito della sanità, ha presentato un emendamento su questo aspetto, giudicato inammissibile per carenza di compensa-

zione; si tratta di una cosa ridicola, perché la compensazione si trova nel fondo sanitario nazionale. È assurdo che il Governo ed il relatore comunichino che non vi sono limiti di assunzione nel settore sanitario, quando la Commissione di merito fa presente che più di un terzo degli ospedali del centro nord chiuderà per mancanza di infermieri professionali e propone di consentire, almeno alle aziende sanitarie locali, il *turn over* del personale sanitario, così da non chiudere gli ospedali. Si afferma che l'emendamento è inammissibile per carenza di compensazione: si tratta semplicemente di sostituire le vacanze presenti nelle piante organiche; i bilanci regionali già hanno previsto la copertura di quei posti. Dov'è, quindi, l'aggravio di spesa? Non c'è bisogno di alcuna compensazione, perché si resta nel limite delle piante organiche. Le regioni, approvando il proprio piano sanitario e le piante organiche delle ASL, hanno già calcolato nel bilancio della spesa sanitaria la copertura di quelle piante organiche.

L'ultima questione cui intendo fare riferimento è quella posta dall'emendamento Lusetti 14.151, relativo agli enti locali. Trovo che fare riferimento agli enti locali dichiarati strutturalmente deficitari sia il minimo per dare una boccata d'ossigeno a quelli fra essi che non avranno modo, tra poco, di svolgere neanche i compiti di istituto.

Auspico, presidente, che tutti gli emendamenti relativi alle questioni enunciate siano posti in votazione e che su di essi il relatore ed il Governo esprimano un parere motivato.

BENITO PAOLONE. In una precedente seduta ho verificato anche qui lo stesso sistema di « assalto alla diligenza » che ho già avuto modo di sperimentare nell'Assemblea regionale siciliana. Il Governo ha presentato questo ulteriore emendamento e, sentendosi aggredito da più richieste, ha detto che sta cercando una strada rimandando la soluzione definitiva all'esame dell'Assemblea. Vorrei sapere se questa è la linea del Governo, nel suo complesso, oppure se si procede a forza di cedimenti,

senza rendere al Parlamento ed alla Commissione la cognizione precisa della situazione dei precari, specificando per quali di essi sia necessario prevedere una proroga, per poi arrivare ad un assetto definitivo in ragione dell'efficienza e dell'interesse della pubblica amministrazione. Possiamo avere da lei, sottosegretario Vegas, l'assicurazione che i chiarimenti non forniti in Commissione vengano dati in aula, prima di procedere alla votazione su tali questioni? La situazione, nel settore della giustizia, è estremamente seria. Ma, di fronte all'assalto alla diligenza, dobbiamo sapere quale politica il Governo intende portare avanti per i precari settore per settore.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor presidente, purtroppo devo rilevare con molto dispiacere la totale assenza del ministro della salute e dei suoi sottosegretari in occasione della discussione di problematiche attinenti alla sanità.

Questo è molto grave, perché nel corso della discussione il Governo ha assunto atteggiamenti di chiusura rispetto a temi importanti che riguardano il personale della sanità; inoltre mi sembra che il ministro Sirchia continui a parlare a sproposito di vicende che riguardano il personale (oggi i medici, domani gli infermieri, dopodomani un'altra categoria) producendo, tra l'altro, danni rilevanti al sistema sanitario; la stessa Conferenza Stato-regioni di ieri è saltata proprio a seguito delle incaute dichiarazioni del ministro Sirchia sul personale sanitario.

Credo che il ministro della salute, invece di seguire interessi corporativi e di parte, dovrebbe venire in Parlamento ad affrontare i problemi veri. Alcuni di questi, come la questione del personale per i trapianti e quella relativa agli infermieri, sono già stati sollevati e, quindi, non vi ritornerò.

Tuttavia, la cosa più scandalosa — vorrei che il Governo mi ascoltasse, poiché non credo che questo mio argomentare sia arcaico, diversamente vorrei che mi fosse segnalato — è che voi state proponendo, per il personale del Ministero dei beni e

delle attività culturali assunto ai sensi della legge n. 494 del 1999, un trattamento diverso rispetto ai dipendenti del Ministero della salute assunti in base alla medesima legge.

Ho apprezzato le dichiarazioni del Governo, secondo cui nel corso dell'esame in Assemblea potrebbero esserci altre novità; mi auguro che ci siano, perché non possiamo confermare i lavoratori del Ministero dei beni culturali e lasciare, invece, che nel 2002 cessi il rapporto di lavoro di quei lavoratori assunti in base alla medesima legge e che svolgono nel Ministero della salute funzioni importantissime. Questo è inaccettabile! È una disparità di trattamento e un'ingiustizia palese!

Avrei, quindi, preferito che l'emendamento del Governo avesse preso in considerazione anche tali lavoratori.

PRESIDENTE. Vorrei far presente, ai deputati che hanno lamentato l'assenza dei ministri di settore - la cui presenza, purtroppo, non è obbligatoria -, che il Governo è legittimamente rappresentato nella persona del sottosegretario Vegas.

ANTONIO BOCCIA. Prendo la parola per sostenere i numerosi interventi dei colleghi che mi hanno preceduto volti a chiedere, con riferimento al blocco delle assunzioni, una deroga in favore degli enti di ricerca.

Presidente, lei sa come me che si è posto questo problema, anche in relazione alle norme di contenimento delle assunzioni inserite nelle ultime finanziarie. Dopo discussioni di vario genere, anche per le pressioni intervenute dai banchi dell'opposizione, si è sempre riusciti a trovare una soluzione derogatoria per gli enti di ricerca. Francamente non capisco perché quest'anno il Governo e il relatore si siano un po' chiusi a riccio su una questione che, invece, potrebbe essere affrontata con maggiore duttilità.

Comprendo che il sottosegretario Vegas abbia un *input* da parte del suo ministro che lo vincola a non dire mai di sì e, quindi, egli dice di no anche sugli enti di ricerca; comprendo anche che il relatore

sia stanco e che quel poco che è rimasto - gli unni sono alle porte - si consumerà all'articolo 40 e sulle tabelle, però noi non stiamo parlando di una piccola cosa, ma degli enti di ricerca, cioè di una cultura che deve pervadere l'iniziativa e, in qualche modo, la qualifica del Governo.

Ci sono restrizioni nell'assegnazione di risorse, nell'utilizzazione degli incentivi alle imprese che vogliono fare ricerca e nelle assunzioni: alla fine viene spontaneo il giudizio che la maggioranza di Governo non ha nessuna intenzione di favorire lo sviluppo della ricerca nel nostro paese.

Questo giudizio politico, che ovviamente fa gioco all'opposizione, perché segnala un conservatorismo bieco, bigotto e che non guarda avanti, serve a poco se poi il risultato è che il paese si ferma. Chiedo, quindi, al Governo e al relatore di rivedere la loro posizione.

So già che il sottosegretario Vegas obietterà che la ricerca non si favorisce esclusivamente attraverso le assunzioni, ma mi permetto di far osservare che - come hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto -, certamente per la ricerca sono necessari mezzi, strumenti e apparecchiature, ma senza i cervelli la ricerca non si può fare: è l'unica cosa per la quale occorre l'intelletto umano.

Dobbiamo potenziare il personale qualificato - non stiamo parlando di commessi e dattilografe, con tutto il rispetto -: questa deroga la si chiede per il personale scientifico, che deve contribuire a sollevare la qualità, in tutti i campi, di questi centri di ricerca di eccellenza, che per buona parte ci sono invidiati nel mondo e che, invece, voi state in qualche modo boicottando in questa finanziaria.

Mi auguro, quindi, che il relatore ed il Governo abbiano un sussulto che li porti a ripensare questa loro impostazione e che si trovi il sistema, come ogni anno, di consentire una deroga per gli enti di ricerca.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Richiamo l'attenzione del relatore su due questioni su cui ho già avuto modo di intervenire, quella dei lavoratori a tempo

determinato degli enti locali e quella dei trapianti.

Con riferimento alla prima questione, rispetto alla quale il relatore ha presentato l'emendamento 14.200, volevo chiederle se lo posso intendere ricomprensivo l'emendamento Jannuzzi 14.181, che prevede, in caso di carenze di organico che compromettano l'espletamento delle funzioni essenziali, la possibilità per gli enti locali che abbiano rispettato le disposizioni del patto di stabilità interno per l'anno 2001 di procedere al rinnovo dei contratti in corso, ivi compresi quelli già precedentemente rinnovati.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge di finanziaria*. Nella sostanza abbiamo tenuto presente il fatto, che credo sia noto a tutti, che, purtroppo, spesso succede che il tetto fissato — ai fini del rispetto del patto di stabilità interno — per il tempo indeterminato venga eluso dai comuni, che trovano il sistema per stipulare una serie di contratti a tempo determinato che, in qualche modo, aggirano il principio di invarianza della spesa.

L'emendamento 14.200, sostanzialmente, prevede che il tetto ed i limiti che abbiamo fissato valgono anche per il tempo determinato, dopodiché il comune fa come meglio crede.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. La ringrazio per il chiarimento. Per quanto riguarda la questione dei trapianti, replicando cortesemente alla mia osservazione sull'emendamento relativo al personale per i centri di espanto e di conservazione per gli organi da trapiantare — previsti, peraltro, da una legge della Repubblica —, mi ha detto, se ho capito bene, che siamo in una condizione oggettivamente seria ma, siccome ci sono tante questioni serie, mi ha chiesto di riprendere la discussione in Assemblea.

Questo messaggio mi è chiaro; tuttavia, mi pare che il Governo, abbia presentato emendamenti su alcune questioni anch'esse specifiche: ritorna la problematica del Ministero dei beni e delle attività culturali, che era presente nel testo ap-

provato dal Senato; un altro emendamento del Governo all'articolo 14 prevede che il divieto di nuove assunzioni non si applichi al personale della carriera diplomatica, settore molto rilevante, ma anch'esso parziale; infine, un altro emendamento esclude dal divieto stesso la magistratura.

Volevo quindi sapere se tutta la materia verrà portata all'attenzione dell'Assemblea.

GIUSEPPE FIORONI. Presidente, senza nulla togliere al sottosegretario Vegas, credo che rientri nelle norme della civile convivenza, anche all'interno della Camera dei deputati, che si debba rispondere alle domande; nessuno disquisisce nel merito che la risposta debba essere o meno condivisibile, ma deve essere perlomeno una risposta pertinente.

Non è plausibile leggere tutti i giorni sui giornali che questa finanziaria dovrà rilanciare la ricerca e poi trovarvi scritto che per CNR, Istituto superiore di sanità, ISPES, ENEA e ASI non ci sono i fondi per far chiudere i bilanci.

La risposta che intendo avere dal Governo è se questo sia un nuovo meccanismo di *spoils system*, per cui si « uccide » chi dirige ora non dandogli fondi, oppure se hanno deciso di fare cose totalmente diverse da quello che hanno dichiarato, in questo caso, i ministri della ricerca e della sanità, perché negli enti di ricerca mancano i soldi per chiudere i bilanci ordinari, e non per sanare i precari.

Questa è la prima questione che si pone con riferimento all'articolo 14. Il secondo aspetto — su cui vertono anche alcuni emendamenti riferiti all'articolo 40 ma che possiamo discutere qui — riguarda la necessità di risolvere il problema del personale precario che è in servizio da dieci anni e che fa parte delle piante organiche, per il quale non vengono previsti i fondi che in passato erano stati sempre stanziati. Si tratta di personale che sta svolgendo compiti di istituto e che, inoltre, non è soggetto agli stessi limiti o alle stesse critiche relativi alle modalità di selezione utilizzate nei ministeri, vista la qualità e la professionalità che viene richiesta.